

L'arcivescovo incontra i giovani a Medolla

a pagina 2



Cammino sinodale «L'omelia nasce nelle comunità»

a pagina 4

La vita in Seminario Ripartono i giovedì insieme ai giovani

a pagina 5

Padre Paolo Garuti racconta e aneddoti di un'amicizia

a pagina 6

Editoriale

Don Sturzo e il voto alle donne

DI FRANCESCO GHERARDI

Mercoledì è l'8 marzo, Festa della donna. Nel nostro Paese, le donne ebbero piena cittadinanza politica tramite il voto solo con il decreto legislativo 1° febbraio 1945, n. 23. L'Italia era ancora una monarchia e il decreto, che all'articolo 2 recita concisamente: «È ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni», reca la firma di Umberto di Savoia, luogotenente del Regno, ed è controfirmato dal presidente del Consiglio, il demoburista Ivanoe Bonomi e dal guardasigilli, il democristiano Umberto Tupini. Le prime elezioni alle quali parteciparono le donne italiane furono quelle per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946, insieme al referendum monarchia-repubblica. Oltre che elettrici, furono anche elette: entrarono alla Costituente 9 donne della Dc, 9 del Pci, 2 del Psiup ed 1 dell'Uomo qualunque. Già nel 1906, Maria Montessori aveva invitato le italiane ad andare a registrarsi nelle liste elettorali. Un gesto dimostrativo, perché tale iscrizione non era prevista dalla legge. D'altronde, anche il suffragio maschile divenne effettivamente universale solo dal 1918. In vista delle elezioni del 1919, don Luigi Sturzo lanciò il famoso «Appello ai liberi e forti», con il quale veniva fondato il Partito popolare italiano. Nell'«Appello» si sosteneva, tra l'altro, la necessità di una riforma elettorale in senso proporzionale che rafforzasse la rappresentanza democratica, «non escluso il voto delle donne». Era la prima volta in assoluto che il suffragio femminile veniva inserito nel programma di un partito italiano. E a farlo furono i popolari - nonostante le critiche della «Civiltà Cattolica» - coerentemente con le posizioni espresse da Sturzo, che inserì una donna, Giuseppina Novi Scanni, nel direttivo nazionale del Ppi. Sturzo era convinto che il voto alle donne avrebbe rafforzato la giovane democrazia italiana ed avrebbe consentito di esercitare una maggiore attenzione alle politiche sociali e per la famiglia. Ben più moderno in questo del leader socialista Turati, nonostante le intemperie a mezzo stampa che gli rivolgeva la compagnia - di partito e di vita - Anna Kulscioff. I secondi, dopo i popolari furono i comunisti. Era ormai tardi: nel 1922 si impose il fascismo. Si dovette attendere il 1945 perché le forze politiche democratiche coinvolte nella resistenza, a partire dalla Dc di De Gasperi e dal Pci di Togliatti, giungessero a realizzare ciò che don Sturzo aveva proposto un quarto di secolo prima. Una svolta epocale per la cui affermazione il mondo cattolico aveva avuto un ruolo tutt'altro che marginale.

«La carità non ha destinatari ma si fonda sulla reciprocità»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Credo che il passaggio dal paradigma della pretesa a quello della partecipazione si attivi creando interazione e non semplicemente integrazione. L'interazione non riconosce differenze tra chi dà e chi riceve ma fa nascere un rapporto di reciprocità» ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci lo scorso giovedì nel confronto a seguito della visione documentario «Condòmini». L'incontro si è tenuto presso la Fondazione Teatro San Carlo alla presenza di oltre 150 persone, comprese le autorità cittadine e alcuni membri della comunità ecclesiale. «Il passaggio dall'integrazione all'interazione - prosegue Castellucci - consiste nell'accompagnare le persone incontrate fuori dalla propria condizione di difficoltà». Per l'arcivescovo «Una raccomandazione simile la troviamo nel trattato morale scritto da Ludovico Antonio Muratori nel 1721 (*Della carità cristiana, in quanto essa è amore al prossimo*)». «Il nostro concittadino - sottolinea l'arcivescovo - era allora parroco di Santa Maria Maddalena, nell'attuale Pomposa: una delle zone più degradate del Granducato; ed è lì che ha fondato la Compagnia della carità». Il confronto è stato moderato da Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas diocesana, che ha commentato: «Come operatori sociali pensiamo che la bellezza produca benessere e



Da sinistra, il vicedirettore Caritas Valenzano, Gianluigi Chiaro (Caritas Italiana), l'arcivescovo Castellucci, il regista Pizzatti Sartorelli ed Elena Bellei, responsabile della ricerca Città abitabile

Presentato il documentario «Condòmini» presso la Fondazione Teatro San Carlo «In ascolto della città»

salute. Quest'ultima dovrebbe essere affermata come un diritto per ogni essere umano». «Il primo passo per affrontare un problema sociale - prosegue Valenzano - è che il problema sia assunto da tutta la comunità. Questa la finalità di un documentario che vuole far luce sulla complessità dell'opera caritativa, dando voce alle pluralità che arricchiscono la nostra comunità. Pluralità che si riflettono in questo pubblico eterogeneo, che riunisce persone di provenienze differenti».

Una complessità scoperta in fase di documentazione dal regista Raffaele Pizzatti Sartorelli: «Ho scoperto una realtà che agisce, proponendo un pensiero. L'immaginario iniziale era quello assistenziale, della sportina consegnata ai beneficiari, che poi è stato smentito dal forte interscambio tra operatori e famiglie». «Intervistare una persona che intervista, a sua volta, un'altra persona non è qualcosa di semplice né cinematografico - dichiara Sartorelli -, ma bisogna far emergere le voci della

ricerca». Ricerca che, come ricorda Elena Bellei, responsabile di Città abitabile, «Ha permesso di osservare e conoscere la vita delle persone nel quartiere in cui sono cresciuti. Osservare, descrivere, condividere lo sguardo è il primo passo per una partecipazione attiva alla vita della comunità». «Sappiamo che la vita non è un'intervista - aggiunge Bellei -, ma le interviste realizzate negli ultimi mesi ci hanno aiutato a entrare nella vita delle persone e a costruire dei legami con il territorio».

Alla discussione ha partecipato anche Gianluigi Chiaro, consulente di Caritas Italiana, che ha dichiarato: «È lo spazio umano che genera il concetto di casa, non le chiavi o l'appartamento. È necessario pertanto rimettere le persone al centro delle politiche abitative e interrogarci sulle cause del problema della casa». «Come disse La Pira in occasione dell'inaugurazione del Quartiere Isolotto di Firenze, non bisogna fare le case ma occorre creare la città».



La vecchia seggiola di Aldegonda

I banchi delle chiese sono una miniera di onomastica. Vi si trovano nomi ancora in uso ed altri estinti. Un po' come sulle lapidi di San Cataldo, in quelle gallerie scure e polverose, affollate di magistrati integerrimi e arditi ufficiali, borghesi filantropi e ricche zie nubili piante dagli eredi, sempre inconsolabili. E così, in una certa chiesa che non dico, ci si imbatte nella seggiola recante inciso il nome di una Aldegonda. Aldegonda, versione scorretta di Adelgonda, è un nome abbastanza ricorrente per le donne nate a Modena a metà del XIX secolo, in omaggio all'ultima duchessa, Adelgonda di Baviera, moglie di Francesco V. Nata a Würzburg il 19 marzo 1823 - 200 anni fa - sposò Francesco d'Austria-Este nel 1842. Ebbero una sola figlia, Anna Beatrice, morta in tenera età. Dopo il 1859, visse tra Austria e Baviera, recandosi a Roma per l'apertura del Concilio Vaticano I nel 1870. Morì il 28 ottobre 1914 e con lei scomparve la generazione delle Adelgonde, consegnata alla memoria delle vecchie seggiole per udire Messa.

Nuove nomine in arcidiocesi



Chiesa di Riccò

Nelle ultime settimane, l'arcivescovo Castellucci ha provveduto a due nomine per quanto concerne l'attività pastorale presso i vicariati di Serramazzoni e Pavullo nel Frignano e l'assistenza spirituale del Consiglio centrale delle Conferenze di San Vincenzo De' Paoli, che operano in territorio diocesano. Per i vicariati di Serramazzoni e Pavullo nel Frignano, l'arcivescovo ha nominato don Enrico Reggianini, di 43 anni, collaboratore parrocchiale per le attività delle parrocchie comprese in entrambi i territori. Nel vicariato di Serramazzoni: le parrocchie di Sant'Urbano I Papa, a Granarolo, e di San Lorenzo Martire, a Riccò. Nel vicariato

di Pavullo nel Frignano: le parrocchie di Sant'Apollinare vescovo martire, a Coscogno, e di Sant'Antonio di Padova, a Pavullo nel Frignano. Nato a Mirandola nel 1979, Don Reggianini è stato ordinato nel 2007 a Verona, presso l'Istituto dei Fratelli di San Francesco. Per quanto riguarda le Conferenze di San Vincenzo De' Paoli, l'arcivescovo Castellucci ha nominato don Tomasz Piotr Ciolek, di 61 anni, come assistente spirituale del Consiglio centrale. Nato a Lublin (Polonia), nel 1962, don Ciolek è stato ordinato nel 1988 presso l'Ordine dei Monaci di San Paolo primo eremita ed è attualmente parroco di Sant'Agostino-San Barnaba.

L'INIZIATIVA

Accoglienza diffusa, incontro a Gesù Redentore

Mercoledì 8 marzo, alle 18, la Parrocchia di Gesù Redentore ospiterà l'incontro «Sfaccettature di accoglienza». Un momento organizzato da Caritas diocesana al fine di dar voce alle famiglie modenesi che, nei mesi scorsi, hanno offerto ospitalità ai rifugiati in fuga dalla guerra in Ucraina. Sono trentasei le accoglienze affiancate da Caritas diocesana dal febbraio 2022. Una di queste accoglienze ha sede nella stessa parrocchia di Gesù Redentore, che tutt'ora ospita una famiglia ucraina. Mercoledì sera, queste esperienze entreranno in dialogo con altri progetti di accoglienza già avviati in diocesi e che si rivolgono a famiglie provenienti da differenti Stati e culture.



«Il canto di lode, un ponte di amicizia con Dio»

«Oltre cinquanta giovani delle diocesi di Modena e Carpi hanno partecipato alle serate di formazione guidate dai The Vigil Project»

DI MARIANNA DALLE NOGARE

Febbraio 2023, un mese che ha scaldato i nostri cuori, ha creato legami profondi e ci ha aiutato a capire come pregare e lodare Dio nel modo più bello, tutto questo grazie all'accoglienza di Sophie Salopek, giovane artista ventitreenne dei The Vigil Project, che alla vigilia di San Geminiano è giunta a Modena per condividere la missione che vive: pregare Dio attraverso il canto di lode. Accoglienza che s'inserisce all'interno di un cammino di comunione che si è costruito tra

l'America e Modena, che prosegue ormai da sette anni con numerose visite dei The Vigil Project a Modena e che lo scorso ottobre ha visto la partecipazione al «musical retreat» in Louisiana di una decina di giovani della nostra diocesi. Con la collaborazione del Servizio di pastorale giovanile è stato così realizzato, alla Città dei Ragazzi, il Praise and Worship Lab «Svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora» per approfondire il significato biblico e teologico del canto di lode, il valore ecclesiale della preghiera comunitaria e l'apertura dei cuori all'armonia dello Spirito. Le serate sono state guidate da Sophie Salopek e alcuni membri dei The Vigil Project in collegamento diretto dall'America e hanno visto la partecipazione di più di quaranta giovani dalle diocesi di Modena e Carpi. Dice Davide, partecipante di sedici anni: «Ho imparato a pregare e ad amare Dio nel modo più bello! Si è creato un ponte di amicizia, tutto grazie alla

preghiera». Prosegue Chiara, sua coetanea: «Mi piace pensare che si è giunti al termine, ma di fatto è solo l'inizio di qualcosa di più grande che potremo continuare qui anche noi». Giulia, universitaria: «Questi incontri mi hanno fatto realizzare ancora di più quanto sia grande il dono che Dio ci ha fatto, quello del canto. Un dono non da tenere per sé ma da condividere per trascinare anche il prossimo a lodare Dio». Cecilia, giovane della parrocchia di Budrione di Carpi racconta: «Sono approdata al laboratorio con mille pensieri e preoccupazioni, e lì ho sperimentato che potevo davvero stare davanti a mio Padre esattamente com'ero, con le mie paure e le mie ansie, e lodarlo, cioè restituire alle Sue mani la battaglia, riconoscendo che è Lui a vincerla, Lui a volgere ogni cosa per il bene. Si canta a Dio perché non si può fare a meno di farlo, ed è diventato chiaro mentre lo si viveva: ad ogni appunta-

mento cresceva il desiderio di continuare a lodare insieme il Signore e di farlo diventare un appuntamento sempre più costante. Ho scoperto l'intensità e la bellezza di pregare in una comunità, e una comunità di amici, con i quali si può anche essere vulnerabili e in cui ognuno porta a Dio l'altro. Avere avuto e ancora avere la possibilità di farlo è un dono di cui sono davvero grata!». Con l'arrivo di marzo Sophie è ripartita: «Dio, crea dei legami che in Lui sono saldi, e rimangono tali, nonostante le distanze: in Lui, siamo tutti fratelli e sorelle, Modena è casa per noi come per voi lo è la Louisiana». Non sappiamo ancora dove ci porterà tutto questo, sicuramente questo mese ha lasciato un'impronta indelebile nei nostri cuori, come ha detto Andrea Thomas dei The Vigil Project durante un workshop: «Dio ha appena iniziato quello che vuole fare a Modena, pregate e affidatevi a Lui».



Il laboratorio musicale

Martedì scorso, a Medolla, l'incontro con i giovani

Castellucci: «Le corse buone avvengono spesso nell'indifferenza generale ma lasciano un segno indelebile»

DI RICCARDO BATTELLI E ALLEGRA CAVICCHI

La Quaresima è da poco iniziata e con essa i Martedì del vescovo. Quest'anno la tematica è stata ispirata dal celebre verso del Salmo 85 «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». Lo scorso 28 febbraio tanti giovani provenienti dalle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi si sono ritrovati presso la parrocchia di Medolla per dialogare con il Vescovo Erio. I ragazzi del vicariato della Bassa insieme ai sacerdoti e agli educatori si sono incontrati nelle proprie parrocchie per leggere insieme la Lettera alla Città scritta dal Vescovo in occasione della festa di San Geminiano e prepararsi così all'incontro. Innanzitutto si sono chiesti come, in un mondo che ci spinge ad una competizione sfrenata, non dimenticarsi di chi «corre» accanto a noi. Le parole di Castellucci hanno fatto luce sul fatto che esistono corse buone e corse cattive. Spesso emergono quelle cattive, l'affermazione di sé stessi e del proprio potere, che rischiano di fare male agli altri; esse fanno sempre notizia, mentre le corse buone avvengono nell'indifferenza comune, poiché sono silenziose, ma lasciano un segno profondo e sono proprio quelle che noi giovani dobbiamo intraprendere con il cuore di bambini, che amano offrirsi più che far parlare di sé. Il secondo punto analizzato è come vivere il perdono in maniera autentica, accettando l'eventuale torto subito ed evitando di cercare la vendetta. L'arcivescovo ci ha fatto riflettere sul grande contrasto che c'è tra la mentalità comune e il Vangelo: per la prima il forte è colui che si vendica e il perdono viene dai deboli, mentre per il secondo è esattamente l'inverso, poiché bisogna essere forti per praticare la misericordia. Dobbiamo aprirci al perdono, che è un atto unilaterale di grande libertà e senza pretese, ma che ci libera dal risentimento. È frutto di un nostro cammino interiore, che porta a scavarsi dentro. Se la fatica è molta anche noi, come Gesù quando sulla croce chiese al Padre di perdonare i



Il Martedì tenutosi lo scorso 28 febbraio a Medolla

Aprirsi alla pace Vivere il perdono

suoi crocifissori, possiamo dire: «Padre io voglio il bene di questa persona, pensaci Tu a perdonare», perché il perdono di Dio ci precede sempre. Dall'ascolto della canzone «Supereroi», che sostiene, come affermava don Tonino Bello in una sua celebre preghiera, che «gli uomini

sono angeli con un'ala soltanto, possono volare solo rimanendo abbracciati», è nato un altro grande interrogativo: come comportarci nei momenti di sconforto e di paura? Le parole dell'arcivescovo Castellucci ci hanno fatto comprendere che il segreto della felicità è accettare di non

riuscire a percorrere la strada della vita da soli, ma di poterlo fare solamente sostenuti dal nostro prossimo. Generalmente lo sguardo su sé stessi è molto critico, ma solo accogliendo i propri limiti si può viaggiare abbracciati ai nostri amici, trasformando l'abituale invidia per le virtù altrui in letizia. Infine i giovani, si sono chiesti come non cedere alla tentazione di un'esistenza individualista ed indifferente a ciò che li circonda, in un mondo in cui si è accerchiati da notizie di cronache tristi e il futuro sembra apparire angoscioso. Castellucci ha evidenziato che la pace di Gesù Cristo non è come quella che dà il mondo, che è quella dell'indifferenza; Egli infatti è venuto a portare un fuoco che accende una passione per il bene, per una battaglia buona che può passare anche attraverso l'inquietudine ma porta poi alla gioia piena. Con il cuore ricco di queste preziose parole dell'arcivescovo, siamo in trepidante attesa dei prossimi appuntamenti, in cui ci aspettano altri ospiti d'eccezione per prepararci a vivere al meglio la gioia della Pasqua.

PROSSIMAMENTE

Giovani, gli appuntamenti del mese di marzo I Martedì del vescovo e il cammino verso la Gmg

Proseguono le attività formative e di preghiera a cura del Servizio diocesano di pastorale giovanile. Il prossimo incontro sarà il Martedì del vescovo, che si terrà il 7 marzo, alle 21, presso la parrocchia della Madonna. L'incontro sarà arricchito dalla testimonianza di don Maurizio Patriello, parroco nella Terra dei fuochi. Sabato 11 marzo, alle 21, presso la parrocchia di Baggiovara si terrà l'incontro «11 chilometri da Gerusalemme». I martedì del vescovo riprenderanno la settimana dopo, con l'incontro del 14 marzo, alle 21, presso la parrocchia di Sant'Agnese. Parteciperà all'incontro Frate Francesco Piloni, ministro della provincia dei Frati minori dell'Umbria. Il mese di marzo prevede anche un ritiro quaresimale a Portile insieme all'arcivescovo Castellucci. Il ritiro si terrà domenica 19 marzo e sarà rivolto ai giovani dalla seconda media alla terza superiore. Per avere più informazioni scrivere una mail a spg@modena.chiesacattolica.it

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9 a Monte Baldo di Verona: uscita formativa diocesana con i giovani di Carpi
Alle 14.30 a Formigine: assemblea zona Agesci
Alle 18 in Duomo: Messa della Seconda domenica di Quaresima

Domani

Alle 9 a Bologna: Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna
Alle 20.30 a Nonantola: Dibattito sull'accoglienza

Martedì 7 marzo

Alle 21 nella Parrocchia della Madonna: Martedì del Vescovo

Mercoledì 8 marzo

Alle 10.30 nella Parrocchia di Soliera: incontro con le Parrocchie di Campogalliano, Nonantola e Soliera
Alle 18.30 in Duomo: catechesi quaresimale
Alle 20.30 a Rovereto di Carpi: catechesi quaresimale

Giovedì 9 marzo

Alle 9 a Ferrara: incontro sulla spiritualità dei preti diocesani presso il Seminario arcivescovile

Alle 18.30 a Ferrara: intervista sull'argomento «La Chiesa Ospedale da campo»

Venerdì 10 marzo

Alle 18 alla Città dei ragazzi: «Sulla tua Parola», incontro con la Pastorale giovanile e vocazionale

Sabato 11 marzo

Alle 9 a Roma: assemblea con referenti diocesani del Cammino sinodale

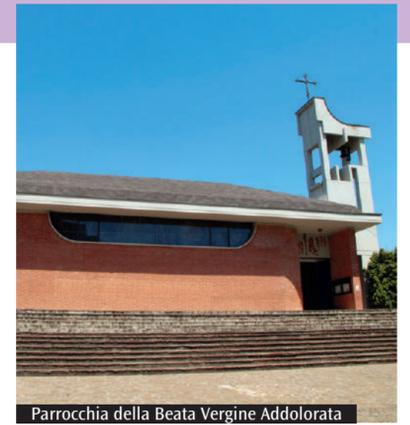
Domenica 12 marzo

Alle 9 a Roma: assemblea Referenti diocesani del Cammino sinodale

Alle 12.30 presso la Beata Vergine Addolorata: Messa con la comunità nigeriana

Alle 16 Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute: Messa e incontro diocesano del Rinnovamento dello Spirito

Alle 18 in Duomo: Messa per la Terza domenica di Quaresima



Parrocchia della Beata Vergine Addolorata

«La giustizia non può prescindere dalla misericordia»

DI ELENA GUERRA

Nel pomeriggio di sabato 25 febbraio, alla Città dei Ragazzi si è svolto il quarto appuntamento della Cattedra dei giovani. Il ciclo di eventi è organizzato dai giovani della nostra diocesi, accompagnati dalla guida dell'arcivescovo Castellucci, per confrontarsi ancora una volta sui temi relativi alla dottrina sociale della Chiesa, in particolare in relazione ad argomenti d'attualità. L'incontro di febbraio ha posto al centro dell'attenzione il tema della giustizia, dell'efficacia rieducativa del carcere in Italia e della necessità di misure detentive come il 41bis. Era presente Padre Marcello Mattè, dehoniano e cappellano del carcere di Bo-

logna dal 1995, che ha partecipato per l'intera durata dell'evento. Ha aperto il pomeriggio il saluto introduttivo dell'arcivescovo, il quale ha citato l'articolo 27 della costituzione, sottolineando la visione umanitaria di giustizia che l'articolo propone, in quanto sancisce l'abolizione della pena di morte e soprattutto menziona la pena come rieducativa. Il vescovo ha evidenziato che le misure alternative alla reclusione per i reati minori risultano più efficaci: la possibilità di tornare a delinquere per chi è soggetto a misure alternative diminuisce del 49%. Il carcere odierno sembra non rispondere al mandato costituzionale di rieducazione del detenuto, risultando efficace unicamente come misura di conten-

«Spesso l'ingiustizia penale deriva dall'ingiustizia sociale. Occorre rompere il vincolo di "utilità" che spinge le persone verso la criminalità»

imento. Il vescovo ha inoltre invitato i ragazzi a riflettere sul concetto di giustizia riparativa, citando il caso emblematico di Agnese Moro e Franco Bonisoli. Al termine del video è iniziata la fase di discussione tra i ragazzi, all'interno di due gruppi distinti. Da essa è emersa la differenza tra carcere italiano e norvegese, più fo-

calizzato sui diritti umani, in cui la vita nel carcere deve somigliare il più possibile a quella fuori, secondo il principio: «se vuoi portare la persona fuori dalla prigione, devi portare la prigione fuori dalla persona». Ma è stata anche evidenziata la necessità di misure detentive che garantiscano l'impossibilità per i mafiosi di passare comunicazioni e ordini alle organizzazioni sul territorio, come ribadito da molti magistrati. Alcuni dei giovani presenti avevano vissuto esperienze di volontariato in carcere ed hanno riportato la sensazione di forte mancanza di obiettivi e demotivazione dei detenuti. A seguire, i rappresentanti dei due gruppi hanno condiviso le riflessioni, ponendo a Padre Marcello

alcune domande emerse riguardanti l'inefficacia del reinserimento dovuta all'abbandono post-pena. Padre Marcello ha ribadito di essere cappellano di tutti in carcere, a servizio dei detenuti, ma anche delle guardie e degli educatori. «Il carcere è una bugia, non c'è giustizia senza misericordia» ha affermato. Ritiene che il carcere vada pensato in maniera alternativa. Il reinserimento lavorativo è reso quasi impossibile ed il lavoro è uno strumento molto efficace per rieducare e formare i detenuti. Spesso l'ingiustizia penale deriva da ingiustizia sociale, è necessario rompere il vincolo di utilità che ha diretto le loro vite verso la criminalità ed aiutarli a risolvere problemi che sono spesso semplici e materiali.



Padre Marcello Mattè

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Quaresima, l'itinerario liturgico

Un matusa: «La quaresima mi ricorda quando da giovane tutte le sale da ballo restavano chiuse fino a Pasqua. Ho la sensazione che oggi le cose siano cambiate». Un giovanotto: «Quaresima? Deve essere una cosa lunga». Uno in difficoltà: «La quaresima è troppo corta, perché ho una cambiale che scade a Pasqua». Un cristiano: «Quando il prete a messa viene fuori vestito di viola». Come tempo liturgico la quaresima è immediata preparazione spirituale alla Pasqua. La Chiesa dei primi tempi valorizzava questo periodo anche come preparazione dei catecumeni al battesimo e per tutti i credenti come ricupero dei valori battesimali offuscati dal peccato. Ammessa e sottolineata l'importanza della quaresima come tempo liturgico, per non correre il rischio di rallentare o addirittura di interrompere il

cammino spirituale una volta celebrata la solennità della Pasqua, bisogna essere convinti che tutta la vita del credente è una continua quaresima, poiché egli è in cammino verso la pasqua definitiva, che si realizzerà con la sua personale e vera risurrezione. Prima di raggiungere quel traguardo finale, deve ritenersi un nomade senza stabile dimora. La quaresima con lo sfondo pasquale diviene allora per ogni credente icona della sua vocazione terrena. Però non si tratta di aspettativa passiva. Il discepolo di Cristo deve prendere atto che non è in viaggio da solo, ma assieme a una moltitudine di fratelli e sorelle. Assieme devono sostenersi e aiutarsi a vicenda. Di conseguenza chi avesse la presunzione di arrivare solo al traguardo della vita eterna, si renderebbe conto alla fine di avere sbagliato la strada per il paradiso. È salutare prenderne atto prima e agire

di conseguenza. Riflettendo sul cammino proposto dalla liturgia, si deve anche prendere atto che Quaresima, Pasqua e Pentecoste sono complementari. Questo permette di completare la logica del cammino tipico del credente. La quaresima aiuta a rifarsi un look adatto, per essere pronti a risorgere spiritualmente con Cristo il giorno di Pasqua. Dopo la Pasqua il cammino continua assieme alla liturgia verso la Pentecoste, poiché con questa solennità termina il periodo pasquale. Lo Spirito, che porta a compimento la santificazione del credente, lo abilita anche alla missione come ha fatto con gli apostoli. In questo modo possiamo testimoniare di essere cristiani credibili, testimoni gioiosi di risurrezione e in grado di metterci in cammino verso la missione: «Se viviamo dello Spirito, camminiamo nello Spirito» (Gal, 25).

Domani la Messa Missionaria a San Lazzaro e una testimonianza di tutela della natura

Domani, alle 19, presso la Parrocchia di San Lazzaro, si terrà la Messa missionaria presieduta da don Rodrigo Grajales Gaviria, cappellano della comunità latinoamericana in diocesi. La celebrazione eucaristica sarà seguita da un momento conviviale con cena semplice. La serata proseguirà alle 21 con le testimonianze di Maria Blanca Lopez ed Eddyn Javier Cortes, che racconteranno l'esperienza della *Cooperativa de producción de panela «El Paraíso»* (Coproprop). Cooperativa che lavora nella produzione dello zucchero integrale di



canna e conta sull'adesione di oltre quaranta soci. Coproprop ha sede a Pacto, località situata nel nordovest dell'Ecuador, e le ricadute positive delle attività beneficiano circa 1200 persone della comunità. La cooperativa nasce nel 1991 da un gruppo di famiglie

contadine che coltivavano la canna da zucchero con la finalità di rivendicare un prezzo giusto per la produzione dello zucchero. Prima di allora erano gli intermediari che stabilivano i prezzi dello zucchero e i produttori erano costretti ad accettarlo. Questo incidendo sulla vita degli abitanti di Pacto, località rurale e isolata dalle aree urbane. La nascita della cooperativa ha permesso la riorganizzazione delle comunità rurali e attualmente lo zucchero di canna prodotto da Coproprop viene importanti in diversi Paesi europei.

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo in occasione della prima Domenica di Quaresima in Duomo «Il servizio, strada verso la felicità»

«La libertà del Signore è dono e condivisione»

DI ERIO CASTELLUCCI *

In quella grande parabola che è il racconto di Adamo e di Eva e che ci comunica verità sempre attuali, ad un certo punto, Dio dice all'uomo e alla donna che possono mangiare di tutto nel giardino, tranne che dell'albero della conoscenza del bene e del male: non può essere la creatura a decidere cosa è bene e cosa è male. Dio ci ha dotati di una coscienza, nella quale lui stesso scrive ciò che è bene e ciò che è male, e noi possiamo riconoscerlo, non inventarlo. Ci rendiamo conto del resto tutti i giorni di cosa accade quando gli esseri umani vogliono mettersi al posto di Dio e chiamare bene il male e male il bene: vengono fuori violenze, sopraffazioni di ogni tipo, guerre, tante forme di egoismo. Però evidentemente il Signore vuole a tutti i costi la nostra libertà, dandoci la possibilità di scegliere. E infatti Adamo ed Eva, cioè l'umanità, tentata dal serpente, sceglie spesso di mettersi al posto di Dio: «diventerete come Dio» è la costante tentazione dell'orgoglio, della superbia, che anima i nostri comportamenti contrari alla legge di Dio scritta nella realtà. Ma questa osservazione un po' pessimistica viene temperata, e anzi, in un certo senso rovesciata, da san Paolo quando scrive che il peccato è stato introdotto nel mondo attraverso Adamo, ma adesso, «molto di più» (lo dice per tre volte) siamo sotto la grazia. Noi non siamo davanti ad un bivio, dovendo scegliere ad ogni passo fra il bene e il male: noi siamo già salvati, perché il Signore ha già compiuto la salvezza. Nel battesimo abbiamo ricevuto la possibilità di scegliere il bene. I nostri quattro amici, di cui fra poco scriveremo il nome nel registro dei catecumeni e che si stanno preparando da adulti a ricevere il battesimo, sanno bene che questa è la prospettiva: noi siamo già dentro la salvezza, avendo però la libertà di dire di no. E il Vangelo di oggi, attraverso l'esperienza di Gesù, ci fa comprendere la bellezza del dire di sì: come resistere alle tentazioni in negativo, ma soprattutto come intraprendere o intensificare la strada della vera libertà, che non è la libertà di peccare - abbiamo anche questa, che però porta ad una conseguente e graduale riduzione della libertà stessa - ma è la libertà di scegliere

il bene. Gesù in persona ha vissuto le tentazioni davanti alle quali spesso noi ci troviamo, come lui. Egli ha preso la nostra fragilità, non ha preso il peccato (cioè la colpa), ma ha preso tutte le conseguenze della colpa. La prima tentazione riguarda le cose, la seconda riguarda Dio, la terza riguarda gli altri. La prima tentazione è espressa dal diavolo in maniera molto astuta: «Se tu sei figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane», cioè: fai un bel miracolo, utilizza le cose a tuo vantaggio, perché le pietre non si possono commerciare, ma se cominci a trasformare le pietre in pane, e ti puoi arricchire, è un miracolo strabiliante. Gesù invece non vuole stravolgere la natura delle cose: farà sì il miracolo della moltiplicazione dei pani, ma trasformerà il pane, che gli viene offerto, in pane condiviso. Non vuole trasformare le pietre in pane, vuole rispettare la natura della realtà: il rapporto con le cose non può essere di sfruttamento e di abuso. Questo vale per i beni, vale per il denaro, vale per il creato. La strada dell'abuso,

dello sfruttamento arbitrario, ci porta sempre all'infelicità; al contrario la strada di un uso delle cose per la condivisione - che siano beni, denaro o gli elementi del creato - ci porta alla felicità. Le cose devono servire e non possono spadroneggiare. Nel momento in cui il denaro e i beni, diventassero i nostri padroni, avremmo imboccato la strada dell'infelicità: ci troveremo immischiati in quel meccanismo della avidità che è una passione triste, ci rende infelici. Le cose vanno utilizzate come doni di Dio, al servizio della condivisione. La seconda tentazione è molto più sottile: Gesù viene portato in alto, sul tempio, e il diavolo gli dice: «Buttati, perché se sei figlio di Dio,

lui ti verrà a salvare!». Che cosa significa? Significa: metti alla prova Dio, metti la tua firma in un contratto con Dio, fai un patto con Dio! Questa è una grande tentazione, rapportarsi a Dio come se lui fosse un padrone e noi gli schiavi, oppure lui un commerciante e noi i clienti; e invece siamo figli. Quando toccherà a Gesù chiedere qualcosa al Padre, gliela chiederà proprio come figlio: «Se puoi, allontana da me questo calice, però non la mia ma la tua volontà sia fatta». Il rapporto con Dio non può mai essere un rapporto commerciale, non possiamo porre condizioni a Dio. Non possiamo misurare il nostro rapporto con Dio su quello che vorremmo che lui facesse; e noi interpretiamo tutti i giorni, la posizione di figli, quando diciamo il «Padre Nostro»: intanto lo chiamiamo Padre, che vuol dire che noi siamo figli, non schiavi e non clienti; e poi gli diciamo: «sia fatta la tua volontà». La terza tentazione è il potere per il potere. Il diavolo porta Gesù su un monte altissimo e gli fa vedere tutti i regni della terra, dicendogli: «Tutto questo sarà tuo se prostrato mi adorerai». Tutto sarà tuo: il potere inteso come rapina, possesso, piedistallo per potersi innalzare sugli altri. Un po' di potere l'abbiamo tutti, perché nel momento in cui due persone si mettono in rapporto tra loro, scatta anche un meccanismo di potere. E Gesù non ha rifiutato il potere: dirà anzi, alla fine dello stesso Vangelo di Matteo, «mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra». Gesù ha rifiutato non il potere, ma la logica del potere fine a sé stesso, che spadroneggia: l'ha invece piegato totalmente al servizio. Infatti salirà su un monte scomodissimo: il Golgota, non per innalzarsi su tutti i popoli della terra, ma per abbassarsi e fare sue le nostre fragilità, persino le nostre miserie. Questo è l'esercizio del potere che incarna Gesù, che volge in positivo le tre tentazioni: non sfruttamento dei beni, ma condivisione; non il commercio con Dio, ma l'affidamento a Dio; non lo spadroneggiamento sugli altri, ma il servizio. Queste sono strade che Gesù ci indica per la nostra libertà: ci sta dicendo che noi giochiamo bene la nostra libertà, e che in definitiva noi siamo tanto più felici, quanto più seguiamo queste strade, quanto più ci doniamo.

* arcivescovo

Castellucci:
«Il battesimo ci dà la possibilità di scelta tra il bene e il male»



L'arcivescovo Castellucci e altri sacerdoti durante la celebrazione in Duomo

MEDITERRANEO

«Occorre svegliare le nostre coscienze»

«Una profonda tristezza e un acuto dolore attraversano il Paese per l'ennesimo naufragio avvenuto sulle nostre coste. Le vittime sono di tutti e le sentiamo nostre. Il bilancio è drammatico e sale di ora in ora: sono stati già recuperati 40 corpi, tra cui molti bambini». Così ha subito scritto il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente del Cei, poche ore dopo la drammatica vicenda che, nella notte tra il 25 ed il 26 febbraio, ha spezzato le vite di 67 migranti afgani, siriani, iracheni e di tante altre nazionalità, davanti alle coste del paese di Cutro in provincia di Crotone. Una vicenda terribile che ha scosso e commosso l'opinione pubblica italiana ed il mondo cattolico nella sua interezza. «Questa ennesima tragedia, nella sua drammaticità, ricorda che la questione dei migranti e dei rifugiati va affrontata con responsabilità e umanità». Ha poi continuato il Monsignore nel suo comunicato. «Non possiamo ripetere parole che abbiamo sprecato in eventi tragici simili a questo, che hanno reso il Mediterraneo in venti anni un grande cimitero». Ad esprimere il proprio dolore riguardo l'accaduto sono state anche varie organizzazioni cattoliche attive da diversi anni sul territorio italiano nell'accoglienza capillare dei migranti. «L'Italia diventi un segno profetico per tutto il mondo, un faro di accoglienza e solidarietà. Che accolga i migranti e che li "raccolga" in mare, permettendo così viaggi sicuri e legali dalla loro patria». Questo è quanto dichiarato da Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII. «Ritengo che sia necessario che aumenti la cooperazione con i paesi di provenienza per combattere la povertà, la corruzione, le ingiustizie, la guerra affinché le persone non siano costrette a partire. Dobbiamo reagire con un sussulto di coscienza, non si può più discutere di immigrazione, non ci sono più giustificazioni». Anche i maggiori rappresentanti di altre organizzazioni di assistenza sono intervenuti riguardo a questa terribile questione. «Mentre i rami del Parlamento approvano un urgente e straordinario decreto per regolare i flussi migratori, che di urgente e straordinario ha solo l'ennesima operazione ideologica, in mare si continua a morire». Così ha scritto poco dopo l'accaduto Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara e Comacchio e presidente di Cemi e fondazione Migrantes. «Queste morti non possono che generare vergogna, chiedono un impegno europeo per un'operazione Mare nostrum, che metta strettamente in collaborazione le istituzioni europee, i Paesi europei, la società civile europea rappresentata dalle Ong. Le risorse vanno investite nella tutela della vita, nell'accompagnamento delle persone non in muri o campi disumani. La vita e il futuro dell'Europa dipendono da come si accoglie, tutela, promuove e integra le persone in cammino»

Pietro Gasparin

a cura di

Occupazione femminile, i dati

«È un segnale estremamente positivo constatare che l'occupazione femminile raggiunge buone percentuali in settori considerati da sempre prevalentemente "maschili". Si tratta di un grande passo in avanti verso la riduzione degli stereotipi e verso una vera parità di genere, anche se molto è ancora da fare». Rita Cavalieri, presidente Gruppo Donne Lapam Confartigianato, esprime soddisfazione analizzando i dati forniti dall'ufficio studi Lapam riguardo al dato dell'occupazione femminile e della percentuale di donne sempre maggiore che decidono

di intraprendere un percorso universitario nelle cosiddette materie Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Stando agli ultimi dati, aggiornati al 2021, elaborati dall'ufficio studi Lapam, i laureati presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia sono stati complessivamente 1640: il 57,1% sono laureate. Analizzando più nel dettaglio le discipline STEM, si nota come si siano laureati 415 studenti, il 26,5% dei quali donne. Il dato sicuramente significativo riguarda il tasso di occupazione a 5 anni dalla laurea. Il dato del 2021 evidenzia che ha trovato occupazione il

94,6% delle donne laureate nelle STEM. Un dato in crescita rispetto al 2020 di 2,5 punti percentuali e in aumento del 3,4% rispetto al 2012, il primo anno in cui è iniziata la raccolta dei dati per la rilevazione campionaria. La percentuale del tasso di occupazione femminile a 5 anni dalla laurea nelle materie Stem rimane sempre leggermente inferiore a quella maschile, ma con il tempo si è assottigliata sempre di più: basti pensare che nel 2020 l'occupazione maschile a 5 anni dalla laurea era pari al 97,5% mentre quella femminile, come detto, al 92,1%. Nel 2021 invece il dato di quel-



la maschile si è attestato al 95,9%, mentre quella femminile al 94,6%. «Questi dati mostrano come le aziende abbiano voglia di inserire all'interno dei propri team figure femminili - prosegue Cavalieri -. Quest'analisi genera conforto e speranza in quelle donne che vogliono intraprendere percorsi in materie credute prevalentemente "maschili", offrendo uno sbocco professionale a tantissime ragazze che hanno la passione per le scienze, le tecnologie, l'ingegneria e la matematica».

Cammino in preparazione alla GMG di Lisbona

II KM DA GERUSALEMME

II MARZO

Chiesa di Baggiovara alle ore 21.00

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

DOCUMENTI

«Serve una preparazione comunitaria all'omelia»

DI ERIO CASTELLUCCI *

«S i ritiene importante, per essere accoglienti, coinvolgenti e inclusivi, che la comunicazione non sia elitaria, confusa o inutilmente complicata: nella catechesi ad esempio, ma anche nelle omelie». Nella sintesi interdiocesana del primo anno sinodale di Modena-Nonantola e Carpi, consegnata nel maggio 2022 alla segreteria generale di Roma, appare questa critica, non troppo velata, alla predicazione nella Chiesa. Vale la pena quindi spendere qualche riga sull'omelia, che per molti praticanti rappresenta di fatto l'unica occasione per attingere alla parola di Dio e l'unità di misura dell'esperienza liturgica: in genere, ad esempio, si valuta la "bellezza" della Messa tenendo come criterio principale la qualità dell'omelia.

Papa Benedetto XVI, dialogando con gli alunni del Seminario romano maggiore, offrì questi consigli ad un giovane che gli domandava quali fossero i punti fermi per un pastore: «non perdere il contatto personale con la Parola di Dio, la meditazione. Come fare? Io ho una ricetta abbastanza semplice: combinare la preparazione dell'omelia domenicale con la meditazione personale, per far sì che queste parole non siano dette solo agli altri, ma siano realmente parole dette dal Signore a me stesso, e maturate in un colloquio personale col Signore. Perché ciò sia possibile, il mio consiglio è di cominciare già il lunedì, perché se si comincia al sabato è troppo tardi, la preparazione viene affrettata, e forse l'ispirazione manca, perché ci sono altre cose nella testa. Perciò, direi, già il lunedì leggere semplicemente le letture della successiva domenica (...). Ovviamente si dovranno anche consultare dei libri, per quanto è possibile. E con questo lavoro interiore, giorno per giorno, si vede come man mano matura una risposta; man mano si apre questa parola, diventa parola per me. E poiché sono un contemporaneo, essa diventa una parola anche per gli altri (...). Così si può avere un incontro permanente, silenzioso, con la Parola, che non esige molto tempo, che forse non abbiamo» (17 febbraio 2007).

Castellucci:
«La sinodalità può arricchire la comprensione e favorire la maturazione dei linguaggi più adatti all'annuncio»



Incontro sinodale tenutosi in Arcivescovado lo scorso 2 febbraio

Papa Francesco dedica all'omelia una sezione importante dell'Esortazione programmatica Evangelii Gaudium (nn. 135-159). Alcuni passaggi-chiave. «L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (n. 135). «L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere

Partendo dagli stimoli emersi durante il primo anno di Cammino sinodale, l'arcivescovo Castellucci affronta il tema dell'omelia, che è la «pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con il suo popolo» come scrive papa Francesco n. 135 dell'Evangelii Gaudium. L'arcivescovo propone una preparazione comunitaria alla predicazione: «L'omelia è legata alla presidenza della liturgia, affidata ad un ministro ordinato; ma lo stesso ministro che presiede può proporla in maniera "comunitaria", se precedentemente ha meditato con altri la Parola che commenta».

attenzione e con un santo timore di manipolarla» (n. 146); «la cosa più importante è scoprire qual è il messaggio principale, quello che conferisce struttura e unità al testo» (n. 147); «Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire» (n. 154). «Una buona omelia, come mi diceva un vecchio maestro, deve contenere "un'idea, un sentimento, un'immagine"» (n. 157); «Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente. Se si vuole adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione» (n. 158); «che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più agevole la predicazione!» (n. 159).

Gli ultimi passaggi di papa Francesco suggeriscono anche la pista per una preparazione comunitaria alla predicazione. L'omelia è legata alla presidenza della liturgia, affidata ad un ministro ordinato; ma lo stesso ministro che presiede può proporla in maniera "comunitaria", se precedentemente ha meditato con altri la Parola che commenta: ad esempio in un gruppo biblico, in una riunione pastorale condotta con il metodo della "conversazione spirituale" (cf. scheda sinodale n. 3/gennaio 2023), o comunque attraverso un confronto comunitario. «Occorre tenere presente che oggi molte persone sono preparate e attrezzate culturalmente ed apprezzano più la spiegazione della Parola di Dio, pur con le necessarie attualizzazioni, che non le esortazioni morali o le sommarie valutazioni sulla società odierna» (Parrocchia, Chiesa pellegrina tra le case, Lettera pastorale 2017-2018). Le competenze dei laici nei differenti campi della vita e del sapere, la molteplicità delle esperienze di vita dei fedeli, l'azione dello Spirito nel cuore di ciascuno, possono consegnare ai predicatori un "discernimento comunitario" sulla Parola di Dio, che aiutano a maturare le parole più adeguate per trasmettere la Parola, con quella efficacia e concretezza che fanno ardere il cuore (cf. Lc 24,32). Non è necessario che "predica" sia sinonimo di "noia"; nei Vangeli non compare mai neppure una volta il verbo "sbadigliare"...

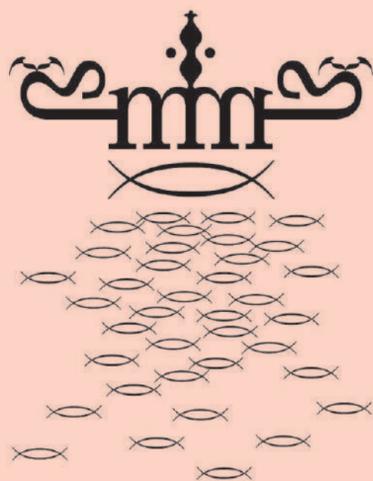
In definitiva, la sinodalità - qui intesa come stile di confronto, dialogo e comunicazione spirituale attorno alla Parola di Dio - può arricchire la comprensione e favorire la maturazione dei linguaggi più adatti all'annuncio: è importante che si intensifichino e si moltiplichino, nelle nostre diocesi, le esperienze di lectio divina, gruppi biblici e proposte parrocchiali e comunitarie di ascolto e scambio sulla Parola, anche per migliorare l'incisività della predicazione.

* arcivescovo

Benedetto XVI riteneva necessario «combinare la preparazione dell'omelia domenicale con la meditazione personale, perché queste parole non siano dette soltanto agli altri, ma anche a me stesso»

capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione (...). Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro» (n. 138). Il Papa insiste poi sulla preparazione dell'omelia: «Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (n. 145); occorre allora, davanti alla parola di Dio, «studiarla con la massima

capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione (...). Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro» (n. 138). Il Papa insiste poi sulla preparazione dell'omelia: «Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (n. 145); occorre allora, davanti alla parola di Dio, «studiarla con la massima



Gli animali nelle tradizioni religiose Rappresentazioni, simboli e culti tra sacro e profano

F

Fondazione
Collegio
San CarloCentro
Studi
ReligiosiCiclo di lezioni
marzo → maggio 2023

SC

martedì
14.03.23
ore 17.30

Giona nel ventre della Balena
Ritorno e pentimento nella tradizione ebraica
Roberto Della Rocca

diretta web

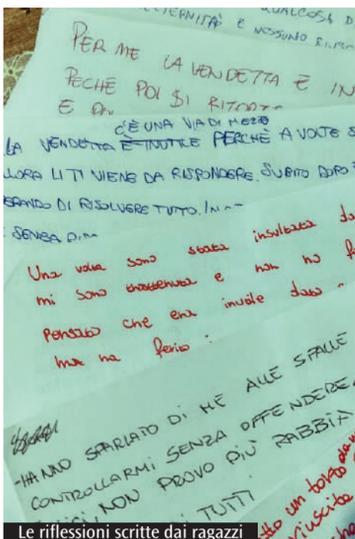
www.fondazione sancarlo.it

Informazioni
Fondazione Collegio San Carlo
Via San Carlo 5, Modena - 059.421210 - csr@fondazione sancarlo.it

con il contributo di **BPER:**
Banca

Lezioni di pace dai ragazzi di seconda media

A Camposanto, gli studenti condividono commenti e riflessioni sulla Lettera alla città e il tema dei conflitti



Le riflessioni scritte dai ragazzi

La Lettera dell'arcivescovo alla città è stata una bella occasione per incontrare i ragazzi di seconda superiore per riflettere sul tema della misericordia e della vendetta. Dopo una breve lettura e riflessione è iniziata una condivisione su questi argomenti molto attuali tra i giovani. Dai loro pensieri è poi scaturita la domanda che è stata rivolta all'arcivescovo la sera del 28 febbraio a Medolla. Oggi però vorremmo condividere con voi altri pensieri, sempre inerenti a questa Lettera, ma scaturiti dai più piccoli, ovvero dai ragazzini di seconda media.

L'argomento sul quale hanno riflettuto è stato la vendetta. Forse noi adulti, mentre stiamo leggendo, e memori dei fatti accaduti nel mondo della scuola, avremo già formulato nella nostra mente pensieri del tipo: «I giovani di oggi sono violenti, amano vendicarsi, chissà che parole usciranno dalla loro bocca». Ogni tanto però, e per fortuna, sono i giovani a darci lezioni di vita e a scardinare i nostri pregiudizi stratificati nel tempo. Questo articolo ne vuole essere la prova riportando, direttamente dalla loro penna, i loro pensieri. Non faremo nomi in quanto ragazzini minorenni, ma vi

«La vendetta è inutile perché se qualcuno si vendica, poi seguirà sicuramente qualcosa di peggio e si andrà avanti fino all'eternità e nessuno riuscirà a fermare il conflitto»

perché pensavo che dopo ci sarebbe rimasta male e che non saremmo più state amiche come prima». Interessante soffermarci su ciò che per lei è stato più importante del torto: l'amicizia. Un dono essenziale per tutti e soprattutto per la loro età in cui iniziano ad aprirsi al mondo e alle relazioni extra-familiari. In questo caso il torto subito è passato in secondo piano, per far posto a un valore fondamentale per ogni essere umano. Un ragazzino dice: «La vendetta è inutile perché se qualcuno si vendica, poi seguirà sicuramente qualcosa di peggio e si

andrà avanti fino all'eternità e nessuno riuscirà a fermare il conflitto». Frase stimolante e sicuramente molto attuale quella di questo pre-adolescente: pare che per lui la vendetta sia come un boomerang che torna indietro e che crea un circolo vizioso di conflitti continui, senza fine. Questa frase apparentemente ingenua ci dona una grande lezione che ha il sapore del Vangelo, infatti Gesù nel Vangelo di Matteo si rivolge a Pietro dicendo: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno». (Mt. 26,52) (G.P. e C.M.)

Proseguono le attività formative e di servizio nel Seminario metropolitano. Ripartono anche i giovedì di fraternità assieme ai giovani delle parrocchie

Una comunità viva e dinamica

DI PIETRO GARUTI *

Cari amici, dopo alcune settimane di pausa, riprendiamo a scrivervi per mantenere vivo il legame tra la nostra comunità del Seminario interdiocesano e le nostre diocesi di Modena e Carpi. La vita in seminario è dinamica, più di quanto si possa immaginare. È espressione di quella tensione a cui accennavamo alcuni mesi fa, quando abbiamo cercato di immaginare un modello formativo adeguato per un giovane in cammino di discernimento vocazionale. In quella occasione, avevamo sottolineato quanto sia importante fare esperienze significative di servizio, ascolto, prossimità, accoglienza, senza trascurare, anzi impreziosendo, sia la vita di preghiera che la dimensione comunitaria, quest'ultima fondamentale per vivere "nella carne" la realtà ecclesiale. Nel cuore portiamo ancora la gioia per l'ordinazione presbiterale di don Francesco Cavazzuti, avvenuta il 19 novembre scorso. È stato un momento di grande emozione per tutta la comunità diocesana, e a maggior ragione per noi, che abbiamo condiviso con Francesco un tratto di strada significativo. Lo studio occupa sempre una buona porzione della nostra vita, soprattutto quando si affrontano gli esami. Qualche settimana fa si è conclusa la sessione invernale al termine del primo semestre accademico. Non vorrei dilungarmi troppo nel raccontare cose note (soprattutto ai giovani) circa la fatica dello studio e delle lezioni, la soddisfazione degli esami passati e l'amarezza per quelli non ancora superati. Preferirei piuttosto sottolineare l'orizzonte all'interno del quale anche lo studio - come tutto il resto d'altronde - si dovrebbe inserire, e cioè quello vocazionale, che vorrebbe intendere l'applicazione intellettuale non come fine a sé stessa e nemmeno solo in senso utilitaristico, ma soprattutto come atto di amore verso il prossimo. Ma su questo punto torneremo prossimamente. Sul fronte delle iniziative di pastorale vocazionale vorrei accennare soprattutto ai "giovedì in seminario", che sono ripresi quest'anno dopo lo stop



La prima Messa celebrata da don Francesco Cavazzuti dopo l'ordinazione. Cappella del Seminario

«Preghiera e vita comunitaria, prassi fondamentali per vivere su sé stessi la realtà della Chiesa»

obbligato dalla pandemia. L'ultimo giovedì del mese le porte del seminario si aprono ai giovani delle parrocchie e delle associazioni per vivere una serata di fraternità. Si tratta di momenti pensati con uno stile semplice e sobrio, che prendono avvio con la celebrazione della S. Messa presso l'adiacente parrocchia di S. Francesco. La cena insieme a base di pizza è ormai una costante irrinunciabile ed a seconda delle volte è anticipata o seguita da giochi, attività o semplici chiacchiere. Chi desidera può visitare il seminario e solitamente, al termine della serata, preghiamo insieme la Compieta. Si tratta di un'occasione preziosa per far conoscere l'ambiente in cui viviamo e i giovani che vi abitano. Le attività pastorali proseguono anche in parrocchia, dove siamo impegnati tutti i sabati e domeniche (pernotando in loco) e i mercoledì (con rientro in seminario in serata). A questo proposito non posso non richiamare la ricchezza delle

esperienze che ognuno di noi sta ricevendo. Ricevere prima che dare, nel senso che siamo mandati nelle parrocchie per imparare uno stile piuttosto che per "fare" qualcosa. La prossima settimana vedrà un ulteriore potenziamento di questa presenza: si svolge la settimana in parrocchia, per cui abiteremo stabilmente in canonica per l'intero arco della settimana. Si accennava inizialmente a una sorta di tensione. Da una parte l'affanno e l'agitazione per molte cose (Lc 19,41) il cui valore non è in discussione. Ma dall'altra parte la dimensione spirituale dell'interiorità, che in questo tempo di Quaresima deve farsi soprattutto silenzio, ascolto della voce di Dio che vuole parlarci, conversione. Richiamando le parole del servo di Dio don Enzo Boschetti, fondatore della Casa del giovane di Pavia, «Prima di essere servizio dobbiamo "essere silenzio". Anche se facciamo così fatica a cercarlo, esso è necessario per amare e condividere con Gesù i nostri progetti, i nostri timori e per meglio capire il senso del nostro servizio e delle nostre frustrazioni». Si tratta di un'esigenza sempre attuale, ma che trova in questo tempo liturgico una urgenza e un'occasione importanti. Vi chiediamo di ricordarci nelle vostre preghiere, noi non manchiamo di ricambiare.

* seminarista

L'INIZIATIVA

Nella «casa dei futuri sacerdoti» ogni mese un momento che crea legami di condivisione

Una volta al mese il Seminario apre le porte ai giovani della diocesi per vivere una serata di condivisione. Questo l'obiettivo dei Giovedì del Seminario, occasione che si vive nell'ultimo giovedì del mese con l'obiettivo di costruire dei legami relazionali tra i seminaristi e i giovani che fanno vita nelle parrocchie o in altre realtà diocesane. I Giovedì in seminario cominciano con la messa delle 18.30 nella parrocchia di San Francesco. Dopo la messa, si prosegue con la cena e si chiude con un momento di preghiera. La serata può essere animata inoltre da giochi di società e attività ludiche. Ogni Giovedì del seminario si rivolge in maniera speciale a una specifica comunità parrocchiale. La partecipazione rimane libera anche ad altri giovani desiderosi di aderire all'incontro. Il prossimi Giovedì in seminario si terranno il 27 aprile e il 25 maggio rispettivamente.



TERRACIELO.EU

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato. Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11
CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67
MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

| | | |
|--|--|--|
| SIMONI ONORANZE FUNEBRI Modena - Bomporto | AGENZIA ONORANZE FUNEBRI GIANNI GIBELLINI | ACOF MIRANEGLIA ONORANZE FUNEBRI |
| Adani Bigi e Trenti ONORANZE FUNEBRI ex Toschi VIGNOLA | NUOVO CONSORZIO FUNERARIO SASSOLESE CARLO MORANDI DAL 1920 | Adani & Bigi ONORANZE FUNEBRI RUBIERA |
| Dal 1962 Fagnola ONORANZE FUNEBRI MODENA | | |

IL VESCOVO E I GIOVANI MARTEDÌ DI QUARESIMA

VERITÀ

7 MARZO

Testimonianza di DON MAURIZIO PATRICIELLO parroco nella Terra dei Fuochi PRESSO LA PARROCCHIA DELLA MADONNINA

TUTTI GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO IN PRESENZA ALLE ORE 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Spendiamo per un po' le figure femminili nella bibbia per addentrarci nel tempo di quaresima. In questo mese vi proponiamo alcune attualizzazioni riferite ai Vangeli di queste domeniche. Siamo alla II Domenica di Quaresima e Matteo ci propone la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: «il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce». (Mt. 17, 2) Che cosa potrebbe significare per la nostra vita questo volto di Dio che brilla e queste vesti che appaiono così bianche da assomigliare alla neve? Noi, che viviamo immersi in una vita frenetica, nei giorni che corrono velocemente e nel tempo che pare sovrapporre il nostro tempo; noi, che spesso siamo spettatori di divisioni, litigi e tradimenti; che siamo divoratori di curiosità e di stranezze, soggetti a notizie negative e di

Volte che rispecchiano Cristo

morte, di distruzioni e di guerre: noi, come possiamo sentire vicino questo versetto che parla di luce e di sole? Spesso potremmo avere la tentazione di pensare che il Vangelo è solo una bella favola, che promette illusioni e regala giustizia, che spinge a fantasiose speranze. Il Dio in cui crediamo, invece, non vuole ingannare nessuno; ciò che Lui promette e ciò che Lui dice con la sua Parola è ciò che realmente si realizza ogni volta che l'ascoltiamo. Lui conosce profondamente il nostro cuore e sa che ognuno di noi è assetato di bellezza e di luminosità. Proprio perché siamo immersi in un mondo che pare corra al contrario dei nostri desideri, Lui sa che il nostro cuore è attratto dalla grazia. Siamo stati creati con i suoi stessi lineamenti e nel cuore abbiamo desideri di eternità e di armonia. Quindi possiamo dire con

sincerità che questo versetto ci riguarda da vicino, ma la domanda ora è questa: «come realizzarla concretamente nel nostro quotidiano?». Come far brillare anche sul nostro volto, i lineamenti di bellezza del volto di Cristo? Ogni volta che compiamo gesti di amore che riflettono quelli di Cristo, ogni volta che facciamo trascinare la bellezza che è racchiusa dentro di noi per donarla a chi ci sta accanto, siamo trasformati anche noi e, a nostra volta, trasfiguriamo la vita degli altri. Come scriveva Ermete Ronchi: «In principio, in ogni uomo è stato posto non un cuore d'ombra, ma un seme di luce, sepolto in noi come nostro volto segreto». Ciascuno di noi è icona di Cristo che si dipinge pian piano, nei piccoli gesti quotidiani, a volte impercettibili, lungo il cammino di tutta una vita.

APPUNTAMENTI

Catechesi quaresimali in Duomo, gli orari

Proseguono le catechesi quaresimali a cura del Capitolo metropolitano. Mercoledì 8 marzo, alle 18.30, l'arcivescovo Castellucci presiederà una catechesi dal titolo «Il sacrificio di San Lorenzo e la fede dei martiri». Una settimana dopo, mercoledì 15 marzo, alle 18.30, si terrà l'incontro «Il sacrificio di Cristo e la fede del discepolo amato» a cura di don Paolo Notari. L'itinerario catechistico si concluderà mercoledì 22 marzo, allo stesso orario (18.30), con l'incontro «Il sacrificio di Daniele e la fede dei profeti» presieduto da don Claudio Arletti.

I cori che animeranno le celebrazioni in Duomo

Anche nel periodo di Quaresima, le celebrazioni eucaristiche in Cattedrale delle ore 18 presiedute dall'arcivescovo Castellucci, saranno animate da alcuni cori della nostra diocesi. Domenica scorsa, 26 febbraio, ha accompagnato la liturgia il coro Montese Voci d'Appennino diretto da Giuseppe Romagnoli. Oggi, Valentina Orri dirigerà il coro nato dall'unione delle parrocchie di Saliceta-Santa Rita. La prossima domenica, il 12 marzo, la celebrazione sarà animata dal coro dei giovani della parrocchia di Fiorano diretto da Rossella Debbia. Durante la messa del 19 marzo sarà il turno della Schola Cantorum Spirito Santo sotto la direzione di Paolo Barbolini. Domenica 26 marzo, la celebrazione sarà animata dal «Cordiscanto» diretto da Chiara Colm.

Le Sorelle del Carmelo di Sassuolo e Haifa ricordano padre Garuti, biblista domenicano scomparso lo scorso 22 febbraio a 67 anni «Nelle omelie, il meglio della sua predicazione»

Un amico vicino, intelligente e raffinato

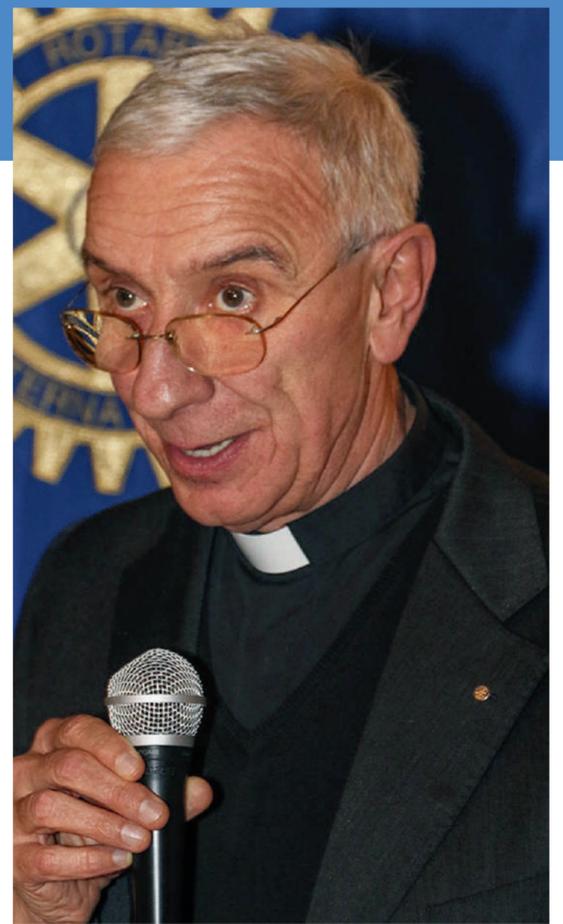
«Un uomo fedele dal tratto semplice Non faceva mancare la sua disponibilità»

DI ELEONORA ANDREOLI *

Quando un amico si allontana da questa vita per entrare pienamente in quella di Dio, il dolore della perdita interroga la verità della nostra fede: non esitiamo a credere che padre Paolo fosse pronto per il grande passaggio nell'eternità del Padre. Non solo, crediamo che il suo forte senso dell'amicizia lo renda presente accanto a noi e che ci aiuterà in ogni momento della vita... certe che dal Cielo non risparmierà i suoi commenti affettuosi e umoristici anche a queste poche righe a lui dedicate con grande affetto e riconoscenza. Padre Paolo era nostro amico, ma forse ancor di più fratello carissimo che con piacere e generosità ci ha donato perle della sua preparazione e della sua sapienza. Ha cominciato a frequentare la nostra comunità nel 2010 con un corso di Esercizi spirituali sulla Lettera agli Ebrei. Da allora tutti gli anni Paolo ci dedicava una tre giorni di istruzione biblica prevalentemente sui Vangeli, istruzioni che in alcune circostanze abbiamo allargato, con grande apprezzamento di tutti, anche alla parrocchia. Veniva così volentieri che, anche quando aveva già iniziato le cure, riusciva comunque a ritagliare tempo per il consueto appuntamento con noi tra una terapia e l'altra. E questo è un primo dato: padre Paolo era uomo fedele dal tratto semplice e, se prendeva a cuore un impegno, non faceva mancare la sua costante disponibilità, rivelando un cuore grande. Discreto, riservato, sicuramente abituato ad un "pubblico" più competente del nostro, ha sempre cercato di personalizzare i contenuti senza perdere né la qualità né le occasioni



A sinistra, padre Garuti incontra papa Francesco nella Sala Clementina in Vaticano. A destra, un incontro che risale al 2019 e nel quale Garuti venne chiamato a spiegare il Sinodo dell'Amazzone, che lo vide partecipare nella veste di collaboratore



per fare qualche battuta in dialetto modenese o per raccontare qualche aneddoto irresistibile (ormai celebre l'esclamazione da lui riportata di un parrochiano un po' rustico e deluso davanti all'Orto degli Ulivi: «Eh, mo an gh'è gnanc un ravanè!»). Il suo

umorismo intelligente e raffinato raggiungeva l'apice nella tradizionale ricreazione serale dove ci consegnava anche la ricchezza delle esperienze accumulate tra l'Angelicum di Roma e Israele dove, oltre agli studenti dell'École biblique di Gerusalemme,

dal 2003 teneva alcuni corsi anche alle nostre sorelle carmelitane di Haifa. La sua mirabile abilità narrativa lo rendeva al tempo stesso protagonista e spettatore delle sue avventure più o meno serie. Il legame con padre Paolo era dovuto, pur

nelle rispettive differenze, anche alla comune appartenenza alla vita religiosa che ce lo rendeva davvero fratello: quanti episodi, narrati con la sua tipica arguzia, propri della vita comunitaria che portavano ad una sana autocritica! Padre Paolo stimava

molto la nostra vita ed era contento di trascorrere alcuni giorni a diretto contatto: dava l'impressione, col passare degli anni, di trovarsi decisamente a suo agio anche in uno stile di vita più contemplativo. Era attento a tutto e, sempre con discrezione, gli faceva piacere ascoltare notizie e ricevere informazioni su persone e fatti; ma al tempo stesso avvertivamo anche, unita all'interesse, una certa distanza, come se ormai scrutasse le cose con il distacco tipico di chi è stato attraversato e segnato dalle diverse vicende della vita. Questa vena, che potremmo definire un po' esistenzialista, emergeva, anche se in altro modo, nelle omelie in cui condensava il meglio della sua predicazione. Dalla brillante e intensa capacità espositiva traspariva una profonda vita spirituale che arrivava a toccare e scaldare il cuore in modo indimenticabile. L'omelia era il luogo da cui potevamo solo intuire quanta strada il Signore aveva fatto nella sua storia personale. Ora lo affidiamo a Lui, perché, da bravo camminatore qual era, il Signore accolga il suo pellegrinaggio nel Cielo.

* priora delle sorelle del Carmelo di Sassuolo

RACCONTI DI UNA VITA

Alle 21 dello scorso 22 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, è morto padre Paolo Garuti, domenicano amico di molti di noi in arcidiocesi e non solo. Non mi è facile parlare di lui, pur conoscendolo dagli anni del Liceo Muratori e avendolo avuto vicino, amico e brioso compagno in tante «Quattro giorni giovanili». Mi sembra di dover racchiudere in poche righe una vita che è stata così speciale, così grande. Vorrei pertanto raccontare padre Garuti con le sue parole, riportando fedelmente la descrizione che egli faceva di sé: «Nato alla fede nella comunità parrocchiale di San Domenico, ed affezionato ben presto a quel progetto comunitario, non mi era mai capitato di sentirlo alternativo all'impegno in diocesi, nella commissione liturgica presieduta da mons. Bergamini, prima dell'entrata

Gli anni giovanili trascorsi a Modena e le scelte di vita

nell'Ordine, e nel Centro di pastorale giovanile retto da don Gianni (Gherardi), anche negli anni dello studentato religioso. La diocesi di Modena, e le altre in cui mi è capitato di vivere, sono nella mia coscienza di presbitero religioso il luogo naturale dell'azione pastorale, anche se questa prende un respiro più ampio. A San Domenico, parrocchia di centro storico in via di veloce svuotamento, c'era ben poco per dei giovani. C'erano anche pochi giovani, ad essere onesti. Così, Alberto Caldana ed io ci

avvicinammo al CPG, come a tante altre esperienze, per trovare un poco di scambio adatto all'età». Così a Dogana, Fiumalbo o Montecreto per le Quattro Giorni, e infine Taizé - nel settentrione della Francia - per un respiro più grande, padre Garuti ha trascorso gli anni giovanili in diocesi, assieme a noi. A questi seguì negli anni successivi la sua presenza alla École biblique et archéologique française a Gerusalemme. Risalgono a quegli anni le tante pubblicazioni soprattutto sulla Lettera agli Ebrei, sull'Apocalisse, sul Qoèlet. Poche volte abbiamo avuto la gioia di averlo a cena o ad altri incontri del gruppo dei «reduci» della Pastorale giovanile degli anni Settanta e Ottanta, anzi la ricerca di contatto era resa difficile dal suo viaggiare per l'Italia e dalla sua salute.

Simona Leonelli

La "Notte dei racconti", l'iniziativa Fism parla a tutti

A cento anni dalla nascita di Italo Calvino, la Federazione ha organizzato una serata alla riscoperta delle fiabe. Coinvolti gli adulti e i bambini

DI BARBARA MESSORI *

Venerdì 24 febbraio si è svolta la "Notte dei racconti": tutti insieme, tutti alla stessa ora, adulti e bambini attorno a storie, avventure ed emozioni da leggere, narrare ed ascoltare. L'iniziativa, partita anni fa da Reggio Emilia per riscoprire

l'importanza e la magia del racconto, è ora conosciuta in tutto il mondo. Quest'anno l'evento è stato dedicato a Italo Calvino, a cento anni dalla sua nascita. «Le fiabe sono vere» è stato il tema scelto. I nidi e le scuole dell'infanzia Fism di tutta la provincia, riconoscendo il valore della narrazione come pratica quotidiana, hanno dato vita a numerose iniziative. Sono così stati coinvolti genitori, nonni e professionisti per raccontare fiabe e leggere storie nelle scuole. Tante insegnanti hanno dedicato tempo a una scelta accurata dei libri, molti dei quali sono stati prestati o indicati alle famiglie per una serata in casa dedicata all'ascolto in un tempo lento. Letture e drammatizzazioni

hanno coinvolto anche il personale docente e non docente, che ha addobbato gli spazi di blu, il colore che ha caratterizzato la "Notte dei racconti" di quest'anno e ha ispirato la creazione di tantissime lanterne fatte con i bambini per illuminare la notte e dare vita a una magia atmosferica. Le storie hanno una storia: sono figlie del luogo in cui sono nate anche quando, come le fiabe, hanno scelto il nomadismo e compaiono misteriosamente in punti diversi del pianeta. Anche nelle scuole sono state raccontate fiabe in lingua per far assaporare ai bambini suoni e parole diverse dalla quotidianità. Le fiabe, come suggerisce Calvino: «Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre

ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono occasioni per conoscere le esperienze della vita attraverso un racconto». «Gallo Cristallo», fiaba tratta dalle *Fiabe italiane*, è il testo di "apristoria" che ha accompagnato sulla soglia di questa notte incantata, che insegna che non sempre chi è minuscolo soccombe. Chi pare indifeso è capace di farsi beffe dei prepotenti e salvare i propri amici. La "Notte dei racconti" invita anche a spegnere cellulari, computer, televisori per accendere la musica della parola che chiama all'ascolto,

all'incontro e libera memoria per gli adulti e all'immaginazione per i bambini. Dopo due anni in cui la manifestazione si è svolta in modo diverso, con collegamenti a distanza, mascherine e distanziamento, la "Notte dei racconti" è stata di nuovo, per molte scuole e servizi, un'occasione per incontrare le famiglie, accogliere i bambini a scuola, in pigiama, nella magia del buio della sera; per vivere insieme questo momento di comunità e condivisione, celebrando l'importanza della lettura nello sviluppo del bambino e della prossimità, dello stare tutti insieme. Un aspetto che è davvero tanto mancato durante gli anni di pandemia.

* coordinatrice pedagogica Fism



Un momento dell'evento

«Il volontariato si vive con energia ed entusiasmo»

Correva il primo anno di pandemia quando Giulia Rossi decise di entrare nella Croce Blu. L'associazione assumeva un compito difficile: farsi prossima alle famiglie più colpite dalle ricadute sociali del Covid preservando la salute dei volontari. Tra questi ultimi c'era anche Giulia, con soli 16 anni e «l'energia e l'entusiasmo» con cui ha prestato la sua opera di volontaria, come si legge sul sito del Quirinale, che le ha recentemente conferito l'onorificenza di «Alfiere della Repubblica» nella persona del Presidente Mattarella. Per Rossi, che ha compiuto 19 anni lo scorso 27 febbraio «Il volontariato

non è una prassi eccezionale ma uno stile di vita che va coltivato e replicato. Noi, alfieri di quest'anno, siamo stati riconosciuti come "esempio" e non come storie di eccezione rispetto alla normalità». «Il volontariato non si fa per gli altri, ma per sé stessi - racconta Rossi - e ci sente realizzati quando si trova un po' di gioia negli occhi delle persone incontrate nel cammino». Per Rossi: «si cresce anche in mezzo alle situazioni che generano frustrazione, entrando a contatto con i propri limiti». La giovane alfiere riporta l'esempio dell'emergenza ucraina,

Rossi: «Si cresce anche in mezzo alle situazioni che creano frustrazione, entrando a contatto con i propri limiti. Ma la gioia è più grande»

«ancora in corso per il protrarsi di un conflitto che si pensava durasse di meno. Questo ha reso più complesso il lavoro e la progettualità delle accoglienze». Un altro momento difficile lo ha vissuto «non potendo aiutare un ragazzo straniero che si era presentato al centro vaccinale di via Minutara con i documenti

stracciati». «Sono situazioni che vanno accompagnate con i propri limiti» dichiara Rossi, sottolineando che «nel bilancio finale di ogni esperienza, le frustrazioni e le difficoltà non offuscano le gioie, ma ne danno più peso e valore». Giulia Rossi ha fatto i suoi primi passi nella Parrocchia di Albareto, dove fra qualche giorno incontrerà i giovani della catechesi per rispondere ad alcuni interrogativi sulla sua esperienza di volontariato. Ad Albareto, Giulia è entrata in contatto con la fragilità del territorio, riconoscendo l'importanza di farsi prossimo all'altro. Una vocazione trasmessa da suo padre, ingegnere, e sua

madre, insegnante di religione. Entrambi l'hanno sempre sostenuta. «Si tratta di una scelta che fa anche perdere il sonno - racconta Rossi -, perché poi bisogna recuperare le ore di studio, dedicandoci le notti. In cambio però si guadagnano delle relazioni che il solo studio non riuscirebbe a regalarti». Per Rossi, la strada imboccata con il volontariato apre anche alla riflessione sul futuro: «Per gli studi universitari sceglierei un indirizzo che mi aiuti a restare vicina alle persone: un'opzione sarebbe la medicina oppure il lavoro sociale, sempre rimanendo in ambito di cura e di prossimità». (E.T.)



Il presidente Mattarella consegna l'onorificenza

Sabato scorso, a Gesù Redentore, ha avuto luogo l'incontro della Presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana con i presidenti delle associazioni territoriali dell'Emilia Romagna

Ac, le realtà parrocchiali in convegno a Modena

Zuppi: «Voi siete nel cuore delle nostre comunità: ripartite mettendo la carità al centro»

DI FRANCESCO GHERARDI

Da Piacenza a Rimini: molte delle quattrocento associazioni territoriali di Azione cattolica dell'Emilia Romagna erano presenti all'incontro con la Presidenza nazionale, sabato 25 febbraio a Gesù Redentore. La Presidenza nazionale di Ac organizza nel corso degli anni di mandato gli incontri con il territorio, tramite le delegazioni regionali. Così, a Modena è toccato alla delegata regionale Maria Cristina Severi, della diocesi di Faenza-Modigliana, moderare l'incontro con i presidenti parrocchiali, introdotto dall'intervento del vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Andrea Turazzi, delegato per il laicato, per la pastorale giovanile e per le vocazioni della Conferenza episcopale regionale. Il titolo dell'incontro era: «La parrocchia è "tanta roba"... il ruolo del presidente parrocchiale». Proprio per la presenza diffusa sul territorio dell'Azione cattolica, il convegno ha visto un momento iniziale dedicato alla conoscenza di «Sovvenire», il servizio per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, presentato dal referente regionale, l'imolese Davide Martini. Nel suo intervento, il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano ha esortato i presidenti parrocchiali a non esercitare questo ruolo «guardando all'indietro, al "sì è sempre fatto così", ma valorizzando contenuti e metodi che parlino agli uomini e alle donne di oggi, in un contesto in cui molti riferimenti sono mutati,



Un momento dell'intervento del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana

ma la ricerca di senso e di condivisione da parte delle persone non è venuta meno. Uno sguardo di speranza verso la ripartenza delle attività dell'associazione dopo il biennio pandemico è venuto anche dal vicepresidente adulti Paolo Seghedoni, da Lorenzo Zardi ed Emanuele Gitto, vicepresidenti del settore giovani. Alcuni presidenti parrocchiali hanno presentato esperienze delle rispettive associazioni territoriali, alle prese con la costruzione delle unità pastorali o la trasformazione del contesto demografico e abitativo del quartiere. «Voi siete a tutti gli effetti nella Chiesa - ha sottolineato il presidente della Conferenza episcopale italiana Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, prendendo la parola al termine dell'incontro - L'Azione cattolica è

nella parrocchia e non può essere considerata qualcosa che divide la comunità parrocchiale». Il cardinale arcivescovo di Bologna, dopo avere tracciato una panoramica sulla fase di trasformazione che stanno vivendo le comunità parrocchiali in tutto il territorio regionale - con lo sviluppo delle unità pastorali o le fusioni delle parrocchie - ed avere riflesso questo processo nell'ottica del cammino sinodale in corso, ha raccomandato di ripartire dalla carità, per non ridurre le dinamiche ecclesiali al mero aspetto delle strutture materiali od organizzative. All'incontro con i presidenti parrocchiali ha fatto seguito, domenica mattina, una seconda fase riservata alle sole presidenze diocesane, conclusa con la Messa celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci.

Domani a Gesù Redentore una riflessione sulla pace

Prosegue l'itinerario di preghiera e riflessione «Un'ora per la pace» promosso dall'Azione Cattolica. Il percorso è iniziato lo scorso 27 febbraio e gli incontri si terranno tutti i lunedì, fino al 3 aprile, presso la parrocchia di Gesù Redentore. Domani, dalle 19.30 alle 21, si pregherà per la conversione delle menti e dei cuori. Il 13 marzo, dalle 19.30 alle 21, si terrà l'incontro «Affamati di pace nella giustizia» con ascolto e riflessione comune. Il 20 marzo, allo stesso orario, si terrà un momento di preghiera per la riconciliazione dei cristiani. Il 27 marzo, alle 21, l'arcivescovo Castellucci e il prof. Stefano Zamagni terranno un dialogo sulla fraternità. L'incontro conclusivo si terrà il 3 aprile, dalle 19.30 alle 21, con il titolo «Se in noi non è pace non daremo pace».

PREGHIERA



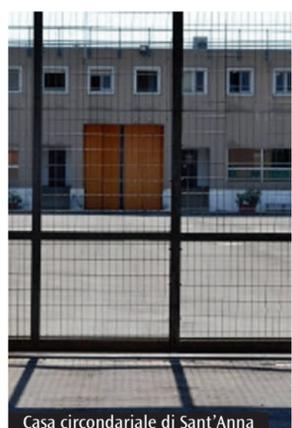
Nel messaggio rivolto alla rete mondiale di preghiera, il Pontefice ha dedicato le proprie intenzioni mensili alle vittime degli abusi

Le intenzioni del Papa per il mese di marzo

La rete mondiale di preghiera per il papa, già apostolato di preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di marzo. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del papa: «Preghiamo per quanti soffrono a causa del male ricevuto da parte dei membri della comunità ecclesiale; perché trovino nella Chiesa stessa una risposta concreta al loro dolore e alle loro sofferenze; l'intenzione dei vescovi: «Preghiamo per quanti mettono il proprio tempo e le proprie energie a servizio dei propri cari nei lavori domestici: affinché il loro servizio manifesti la consapevolezza di servire Gesù nell'altro. La preghiera non manchi a sostenere l'impegno assiduo e la missione a cui sono chiamati»; e l'intenzione per il Clero e per le vocazioni: «Ti preghiamo, Signore, fai crescere il numero dei Seminaristi e suscita in loro un animo generoso, un desiderio ardente di dedicarsi al servizio di Dio e dei fratelli. Maria, Tua Madre, interceda presso di Te e ci ottenga il dono di numerose e sante vocazioni (San Giovanni Paolo II)». L'invito è di fare la Comunione per le vittime degli abusi, perché trovino nella Chiesa una risposta al loro dolore. Queste le parole di papa Francesco nel video di marzo 2023 dal titolo «Per le vittime degli abusi» (youtube.com/watch?v=sDmPJ4wgH8s&t=9s): «Di fronte agli abusi, specialmente quelli commessi dai membri della Chiesa, non basta chiedere perdono». Per il Santo Padre: «Chiedere perdono è necessario, ma non basta. Chiedere perdono è una cosa buona nei confronti delle vittime, ma sono loro che devono stare al centro tutto. Il loro dolore, i loro danni psicologici possono iniziare a guarire se trovano risposte». Papa Francesco ha sottolineato la necessità di «Azioni concrete per riparare gli orrori che hanno subito ed evitare che gli abusi si ripetano. La Chiesa non può cercare di nascondere la tragedia degli abusi, di qualunque tipo essi siano. Non vanno nascosti nemmeno gli abusi in famiglia, nei club o in altro tipo di realtà». Per il Pontefice: «La Chiesa è chiamata a divenire esempio, offrendo spazi sicuri per ascoltare le vittime, accompagnarle e proteggerle». L'intervento del papa si è concluso con la preghiera sopraccitata: «Preghiamo per quanti soffrono a causa del male ricevuto da parte dei membri della comunità ecclesiale; perché trovino nella Chiesa stessa una risposta concreta al loro dolore e alle loro sofferenze».

Oltre le sbarre
di Simona Leonelli

La realtà del carcere e le storie di chi se ne prende cura



Casa circondariale di Sant'Anna

Il carcere è una realtà che per lo più rimane a tutti noi ben nascosta. Gesù però ne parla tra le opere di cui terrà conto nel Giudizio Finale, e qualcuno a Modena da tempo l'ha scoperta e ha voluto prendersene un po' cura. Siamo un piccolo gruppo di volontari che da anni si occupa di reperire e distribuire indumenti e calzature ai detenuti della Casa Circondariale Sant'Anna di Modena, due mattine la settimana. Certo, questa forma di volontariato, per i tempi e i modi in cui si svolge, purtroppo non permette la partecipazione di molte persone. Cerchiamo di lavorare fuori e dentro il carcere per trovare indumenti e per sensibilizzare associazioni, parrocchie, enti. Facciamo riferimento allo Statuto dell'Associazione "Porta Aperta al Carcere"

che recita: «i volontari collaborano all'interno e/o all'esterno del carcere, con ruoli non sostitutivi ma alternativi e complementari, con gli operatori istituzionali penitenziari, per contribuire all'opera di sostegno umano e reinserimento sociale dei detenuti». La nostra associazione di volontariato ha radici molto lontane: risale già a prima del 1970 quando la struttura era ancora in via Sant'Eufemia. È necessario ricordare alcune colonne dell'Associazione, quelle che non ci sono più: come Franca, Letizia e in modo particolare Adriana Luppi, che ne è la storica fondatrice, e che ha dedicato tanta passione, energia e tempo per i detenuti. Nell'esperienza di volontariato Adriana ha sempre desiderato sottolineare la solidarietà personale e sociale nei

confronti delle persone limitate nella propria libertà, come emerge anche nello Statuto: «ogni persona è un essere individuale e sociale in divenire; anche quando ha commesso gravi errori non perde il proprio potenziale dinamico per modificarsi ad accogliere modelli alternativi di vita», e ancora «la detenzione di migliaia di persone non è solo un compito istituzionale ma costituisce anche un problema sociale, che interpella il volontariato». Adriana, Franca e Letizia, che ci hanno lasciato, e Lucia che ancora da Mirandola ci sostiene, incontravano i ragazzi con cui avevano colloqui personali, curavano le relazioni con le famiglie e con gli avvocati e seguivano anche i detenuti ricoverati al Policlinico, che erano quelli davvero più disagiati; inoltre, per

le persone che non avevano nessun sostegno all'esterno, curavano i contatti correnti facendo, a volte, piccoli versamenti per qualche sigaretta e per il necessario per la vita quotidiana. Nel 1993 al gruppo si unisce Anna, un'altra storica colonna dell'Associazione, che instaura con Adriana (che sapeva sostenere e incoraggiare il gruppo) una forte amicizia che va ben oltre le mura del carcere. Anna ricorda che una delle attività più divertenti era accompagnare i ragazzi durante i permessi premio: le volontarie organizzavano attività ludico sportive, partite, passeggiate, pranzi, nel corso dei quali gli altri avventori rimanevano stupiti dell'atteggiamento cordiale dei ragazzi. Quando era richiesto o era possibile, li accompagnavano dalla famiglia d'origine. Anna

si occupava anche di alfabetizzazione di alcuni giovani e di sostenere altri all'apprendimento delle basi di materie linguistiche e scientifiche. Negli anni Settanta e Ottanta all'associazione era consentito fare attività che oggi non potremmo fare: sono cambiate le esigenze e le situazioni; in sostanza il servizio prevalente diventa il reperimento e la distribuzione di indumenti. Alla fine degli anni Novanta entra nel gruppo Alfonsina, che oltre alla distribuzione, partecipa ai mercatini settimanali il cui ricavato va permesso di integrare gli introiti dell'Associazione. Sempre in questo periodo, al gruppo si uniscono altre due colonne portanti, Giancarlo e Giulio: ma di questo scriveremo in un prossimo articolo di questa rubrica.

In cammino con il Vangelo

Il domenica di Quaresima - 5/2/2023 - Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Sal.50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11 di Giorgia Pelati

La prossima domenica potremo affacciarsi a contemplare un brano del vangelo di Giovanni: il brano della Samaritana. Proviamo allora ad accostarci da subito a questa immagine, in silenzio. Gesù, giunto in Samaria, è stanco. Lo vediamo avvicinarsi ad un pozzo e sedersi là, per riposarsi. Possiamo lasciare libera la nostra immaginazione per visualizzare un pozzo in terra di Samaria sotto il sole cocente di mezzogiorno, e proprio lì Gesù sceglie di sedersi. Il pozzo, nella Scrittura, lo troviamo spesso, a volte come luogo di incontro tra futuri sposi, altre volte come fonte di acqua viva. In Genesi 26,19, infatti, i servi del patriarca Isacco scavano per recuperare i pozzi chiusi dai Filistei. Scavando nel torrente, secondo la traduzione letterale dall'ebraico, trovano un «pozzo di acque vive» (in ebraico: be'er mahyim chayim). Nello scorrere delle acque del torrente i servi di Giacobbe trovano un pozzo di un'altra acqua, di acque vive, di un'acqua che sta ad una profondità diversa da quella che noi possiamo vedere scorrere con i nostri occhi. Gesù è forse al pozzo perché sa che avverrà un incontro? Un incontro che dovrà essere molto importante, perché a mezzogiorno, sotto il sole, non è un'attesa confortevole. Ma per Gesù ne vale la pena. Ecco arrivare una donna, sola, proprio in un orario in cui nessuno si reca al pozzo ad attingere acqua. E Gesù chiede alla donna da bere. L'acqua assume allora un senso ed un significato diversi. Non è acqua che disseta l'arsura della gola o delle labbra. In questo brano l'acqua diventa segno di qualcosa che può essere inteso in modo diverso: è acqua che dà vita alla vita. E da dove prende questa «acqua viva»? Gesù? E' soltanto da Dio che Gesù prende quest'acqua, acqua che dà vita eterna, che dona pienezza, che dona vita al nostro spirito. E quell'acqua che sgorga dal suo costato, e che con la sua morte diventa acqua donata, regalata,

«Lasciarsi incontrare da Gesù, che dona pienezza e vita eterna»

perché piena di amore. La donna Samaritana sta già bevendo acqua viva nel momento in cui sta conoscendo Gesù. Al pozzo, la donna, si disseta attraverso l'acqua di Dio. Un'acqua che ci mette davanti a noi stessi, che ci fa guardare dentro, senza giudizio, senza timore. Un'acqua che aiuta a schiarire, a rendere limpido il nostro essere, e a trasformarne il

senso. Solo riconoscendo la verità di noi stessi, la verità di chi siamo, fino in fondo, allora ci permette di riconoscere Gesù. Gesù guarda alla nostra storia insieme a noi, e non importa cosa e come abbiamo vissuto, ma come ci poniamo noi stessi di fronte alla nostra storia, alle nostre esperienze, belle o brutte che siano. Non siamo in grado di riconoscerlo quando ci

mascheriamo a noi stessi, quando mascheriamo il nostro cuore di fronte alle nostre fragilità, alle nostre fatiche, alle nostre difficoltà. La donna, pagana, Samaritana, si rende conto che Gesù ha qualcosa di speciale, riconosce in lui una figura diversa dalle altre, lo definisce «profeta». Ed è proprio dopo che lei si accorge di questo incontro speciale, diverso, importante, che Gesù rivela chi è: «Sono io che parlo con te». È Gesù che ci rivela ogni cosa, che ci rivela qual è quell'acqua viva, quel cibo che dona vita alla nostra vita.



La settimana del papa



Il Santo Padre ha dedicato la prima settimana di Quaresima agli esercizi spirituali, esortando cardinali, capi di dicastero e superiori della curia romana a vivere nella preghiera personale

Grecia, le parole di vicinanza e cordoglio dopo l'incidente

Come annunciato in un comunicato pubblicato lo scorso 20 gennaio dalla Sala stampa della Santa Sede, gli impegni del Santo Padre sono stati sospesi per questa settimana, compresa l'udienza generale di mercoledì scorso. Tale scelta è orientata a dedicare la prima settimana di Quaresima agli Esercizi spirituali, dando priorità alla preghiera privata e personale. «Il Santo Padre invita i Cardinali residenti a Roma, i Capi Dicastero ed i Superiori della Curia Romana, a vivere in modo personale un periodo di Esercizi Spirituali, sospendendo l'attività lavorativa e raccogliendosi in preghiera dal pomeriggio di domenica 26 febbraio al pomeriggio di venerdì 3 marzo, prima settimana di quaresima» si legge nel comunicato, che tra gli impegni sospesi comprende anche l'udienza generale. In mezzo a questa pausa, papa Francesco non ha voluto far mancare la propria vicinanza alle vittime dell'incidente ferroviario di mercoledì scorso nella città greca di Larissa.

L'incidente ha causato almeno 40 vittime e 60 dispersi. In un comunicato trasmesso dal Segretario di Stato Pietro Parolin al presidente della Conferenza episcopale greca Petros Stefanu, papa Francesco si è detto «Molto rattristato nell'apprendere della perdita di vite e dei feriti». Nel telegramma, il Santo Padre affida le anime delle vittime alla misericordia divina e formula «sentite condoglianze alle famiglie che vivono nel lutto per i loro cari». Papa Francesco ha inoltre incoraggiato «Le autorità civili e il personale che sta intervenendo nell'emergenza a continuare gli sforzi nei soccorsi», impartendo la sua benedizione «come pegno di forza e solidarietà nel Signore». Benedizione che il Pontefice ha voluto estendere «Su tutti quelli che piangono» al fine di trasmettere loro «consolazione e forza» in queste ore difficili. Le attività del Santo padre riprenderanno in data odierna con la preghiera dell'Angelus.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

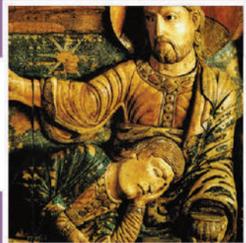
Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

DUOMO DI MODENA
QUARESIMA 2023

Li amò sino alla fine
Fede e dono di sé

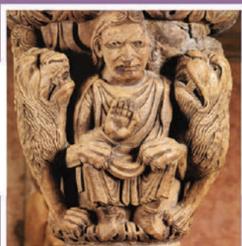
MERCOLEDÌ 8 MARZO ore 18.30

Il sacrificio di San Lorenzo e la fede dei martiri.
S. E. Mons. Erio Castellucci



MERCOLEDÌ 15 MARZO ore 18.30

Il sacrificio di Cristo e la fede del discepolo amato.
Mons. Paolo Notari



MERCOLEDÌ 22 MARZO ore 18.30

Il sacrificio di Daniele e la fede dei profeti.
Mons. Claudio Arletti

Scuola di Wiligelmo sec. XII, Capitelli figurati
Maestri campionesi sec. XII-XIII, Pontile del presbitero

CAPITOLO METROPOLITANO DI MODENA

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

